

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2023-2024

PRIMA SCHEDA

“**ÀLZATI, VÀ A NINIVE**” GIONA INVECE SI MISE
IN CAMMINO PER FUGGIRE.

Gn 1,1-16

*GIONA SI RIFIUTA DI ESEGUIRE IL COMANDO DI DIO MA SARÀ
STRUMENTO INCONSAPEVOLE DI SALVEZZA.*

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Vieni, o Spirito Santo, dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra mente. Accordaci la tua intelligenza, perché possiamo conoscere il Padre nel meditare questa Parola di salvezza. Accordaci il tuo amore, perché la tua Parola possa illuminare i fatti che abbiamo vissuto e le persone che abbiamo incontrato. Accordaci la tua sapienza, perché sappiamo indirizzare la nostra vita, alla luce dell'esempio del Signore Gesù, verso quello che tu ci indichi come percorso e meta del nostro cammino su questa terra. Accordaci la perseveranza, perché con pazienza comprendiamo il tuo messaggio in queste parole della Scrittura e sappiamo viverlo ogni giorno con gioia. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal libro di Giona(1,1-16)

1 E fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: 2 "Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me". 3 Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.

4 Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. 5 I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. 6 Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo". 7 Quindi dissero fra di loro: "Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. 8 Gli domandarono: "Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?". 9 Egli rispose: "Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra". 10 Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. 11 Essi gli dissero: "Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di

noi?". Infatti il mare infuriava sempre più. 12 Egli disse loro: "Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia". 13 Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. 14 Allora implorarono il Signore e dissero: "Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere". 15 Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. 16 Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Introduzione.

In 2 Re 14,25 viene presentata la figura di un profeta di nome "Giona" (e che sarebbe, dunque, vissuto intorno al 750 a.C.). Ma nell'VIII sec. a.C. il porto da cui salpare (v. 3) non sarebbe stato Giaffa, città importante solo in epoca persiana (VI-IV sec. a.C.), la capitale dell'Assiria era Assur e non Ninive e il titolo ufficiale del re assiro era "re di Assiria" e non "re di Ninive": questi elementi, allora, ci aiutano a comprendere come il nostro testo non sia un resoconto contemporaneo di un avvenimento realmente accaduto. Non si tratta, infatti, di un racconto storico ma di una "fiction" che l'autore cerca di inserire nella storia, anche se con molte imprecisioni; si tratta di una "parabola" inserita in un contesto storico anche se fittizio.

L'intento non è quello di descrivere avvenimenti realmente accaduti, ma di proporre un messaggio attraverso un racconto esemplare e simbolico (in questo caso profondamente intessuto di elementi ironici e straordinari così da attivare l'interesse e la partecipazione del lettore).

Il libretto racconta la storia di un personaggio, che l'autore ha voluto assimilare al profeta storico Giona, e della sua missione, di come, dovunque egli decida di andare, provochi in chi incontra reazioni straordinarie e che avvicinano al vero Dio, ma, allo stesso tempo, di come egli si ostini a non voler modificare il proprio modo di vedere le cose... solo chi incontra Giona si converte, ma lui non sembra riesca a convertirsi. Senza l'azione di Giona nessuno potrebbe incontrare Dio, ma egli stesso non riesce ad incontrarlo senza opporgli e senza superare la fase della richiesta a Dio nel momento del bisogno.

Dunque, potremmo dire che il soggetto del racconto non è tanto la narrazione della storia di un profeta mancato, quanto la riflessione sull'efficacia della Parola di Dio, che converte chi la ascolta ma non

riesce a cambiare chi la proclama: toccherà al lettore, tramite la finale aperta del libretto, meditare sulla propria condizione e porsi nella disposizione di una reale conversione al Signore della misericordia e dell'amore.

Commento.

Il racconto è suddiviso in due parti simmetriche, che iniziano entrambe con lo stesso comando di Dio: “Alzati, va' a Ninive” (1,2 e 3,2). La prima parte racconta cosa accade dopo il rifiuto di Giona di obbedire al comando; la seconda narra invece cosa accade quando Giona finalmente obbedisce alla chiamata divina.

La prima parte del libro (i capitoli 1 e 2) è suddivisa a sua volta in due sezioni: la prima (il capitolo 1) è composta di due sezioni:

- **1,1-3**: comando di Dio e fuga di Giona
- **1,4-16**: conversione dei marinai della nave usata da

Giona per la fuga

- **v. 1.** Il libro comincia con una congiunzione che lo collega al testo precedente, quello del profeta Abdia. Il nostro piccolo libretto fa parte della collezione dei cosiddetti 12 profeti minori ed è inserito in questo contesto perché intende fornire un contrappeso ai toni radicali degli altri testi (si veda in particolare il libro del profeta Naum, vedi sotto).

- Giona è l'unico personaggio con un nome nel libro, anche se non è mai definito “profeta”. L'autore vuole così aiutarci a comprendere che non è sufficiente ascoltare la Parola dei Dio per essere profeti, è necessario metterla in pratica, anzi di più, è necessario farla propria e acconsentire al suo messaggio e alle sue conseguenze. Giona, quindi, è un profeta ma solo in potenza, chiamato ad esserlo, ma che la finale aperta del libro (non conosciamo la sua risposta alla domanda finale di Dio...) non ci permette di stabilire se lo sia mai diventato in pienezza, perché sempre pieno di obiezioni e di distinguo, di rifiuti e di fughe.

- **v. 2.** L'ordine del Signore è perentorio, quasi militare, formulato con ben tre imperativi: “alzati”, “va' ”, “proclama”. Certamente ciò che il Signore richiede è del tutto eccezionale: nessun altro personaggio biblico riceve l'incarico di profetizzare ai nemici di Israele, non a distanza ma alla loro presenza. La chiamata di Dio è, quindi, nel caso di Giona tutt'altro che facile e ordinaria, gli è richiesto un impegno davvero gravoso.

- Ninive era una delle grandi città dell'impero assiro, quell'impero responsabile della fine del Regno di Israele o di Samaria o del Nord (nell'anno 721 a.C.), la compagine statale che riuniva le 11 tribù di

¹ Gordon Fee

Israele che si erano separate dalla tribù di Giuda e dalla dinastia di Davide dopo la morte di Salomone (vedi **1 Re 12,1-24**). Per questo essa era vista come uno dei nemici mortali del popolo di Israele al punto che tra i libri profetici, come accennavamo, esiste un breve ma intenso libro, quello del profeta Naum, che commenta positivamente la caduta della città di Ninive e vi vede il ristabilimento della giustizia operato da Dio nei confronti di coloro che avevano perseguitato e distrutto uno dei due regni in cui era diviso il popolo di Israele.

- La malvagità della grande città che sale fino a Dio ricorda la “voce del sangue” di Abele che grida al Signore (**Gen 4,10**): c’è qualcosa di potentemente negativo nell’agire dei suoi abitanti. La misericordia di Dio non è mai indifferenza ma potenza che salva: Dio non ignora il male e non lo considera mai insignificante, i Niniviti sono come Caino, l’uccisore del fratello, il male non viene mai declassato ma semmai guarito. La misericordia non giustifica il prepotente che opprime il debole, ma non lo inchioda al male fatto e lo trasforma così da non moltiplicare ciò che è negativo ma così da renderlo capace a sua volta di bene.

- **v. 3.** A questo punto del racconto, il lettore immagina sicuramente che Giona sia fuggito per paura della reazione degli abitanti di Ninive: è facile immaginare che essi non siano certamente ben disposti ad accogliere una predicazione dal messaggio così drastico e negativo, che mette in evidenza la terribile violenza e la pesante idolatria sulla quale è basato il potere imperiale degli Assiri. Possiamo quasi essere solidali con il povero Giona che fugge davanti a nemici potenti e probabilmente per niente benevoli. D’altronde anche Elia era fuggito davanti alla terribile minaccia della regina Gezabele (1 Re 19,1-3)! Anche se, bisogna essere chiari, qui la minaccia può essere solo ipotizzata: forse si trova solo nella mente di Giona, o forse, come vedremo, l’autore ci sta depistando, perché vuole lasciarci nel dubbio e svelarci solo pian piano quali sono le reali motivazioni del suo personaggio.

- Molto sottile la notazione espressamente indicata del nostro protagonista che “paga il prezzo del trasporto”. L’autore vuole sottolineare il profilo basso seguito da Giona, che si presenta come un normale viaggiatore senza particolari caratteristiche: non è un fuggiasco, un perseguitato o un personaggio senza arte né parte, ma un semplice cliente. Solo più avanti sapremo (v. 10b) che, probabilmente oppresso dal peso della propria coscienza e forse in cerca di comprensione e simpatia, egli rivelerà a tutti il motivo del suo viaggio, ma a quel punto ciò che ha detto gli si rivolterà contro. Queste notazioni ci fanno

comprendere che Giona è descritto con tratti semplici e veloci ma con attenzione alla sua personalità e alla sua interiorità: tutti possono scoprire in lui le medesime dinamiche che si agitano nel nostro cuore e nella nostra mente in situazioni analoghe alle sue!

- Per due volte compare l'espressione "lontano dal Signore". Nella Scrittura "Tarsis" indica probabilmente l'estremo occidente del Mediterraneo (la Spagna?), per questo Giona sceglie quel percorso, perché lo porta dalla parte opposta rispetto alla direzione in cui dovrebbe andare (verso oriente, dalla Palestina alla zona dell'attuale Iraq dove si trovava la città di Ninive). Ma è davvero possibile nascondersi dal Signore? Quella di Giona è una pura illusione senza senso, il lettore della Scrittura lo sa benissimo: vedi **Sal 139,7-12**².

- **v. 4.** Ma il Signore si serve anche delle realtà naturali per raggiungere il suo obiettivo. Quella che sembra una tempesta, è in realtà una pietra di scandalo, messa sul cammino di Giona, per vedere se riuscirà a cogliere il suo messaggio o si intesterà nel suo rifiuto.

- **v. 5.** I marinai, da buoni professionisti e uomini onesti ed equilibrati, non si lasciano travolgere dalla paura, ma mettono in gioco la loro intelligenza ed esperienza: uniscono l'impegno per risolvere il problema attraverso le tecniche professionali consuete (gettare il carico per alleggerire la nave) all'affidamento alla divinità, perché agisca riguardo a tutte quelle realtà e situazioni che non sono in potere dell'uomo.

- Sconcertante è, invece, la reazione di Giona: egli si nasconde nella stiva della nave e arriva addirittura ad addormentarsi mentre l'imbarcazione è squassata dai venti e ondeggia rischiando di sfasciarsi. Sembra proprio che prenda alla lettera il salmo 139,11 che abbiamo visto qui sopra ("Almeno le tenebre mi avvolgano / e la luce intorno a me sia notte"): il desiderio di negare la realtà lo porta a isolarsi totalmente fino a comportarsi come se quello che accade intorno a lui non esistesse. Ci vuole proprio una volontà assoluta per riuscire a dormire in una situazione come quella! Si arriva, allora, all'evasione nel sogno e all'estraniamento della coscienza stessa: se la realtà non corrisponde a quello che desidero mi posso sempre costruire un mondo inventato nel quale evadere e che mi impedisce di entrare in relazione

² Dove andare lontano dal tuo spirito? / Dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei; / se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora / per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano / e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano / e la luce intorno a me sia notte",
nemmeno le tenebre per te sono tenebre / e la notte è luminosa come il giorno; / per
te le tenebre sono come luce.

con gli altri.

- **v. 6.** Ma il capitano della nave lo riporta alla realtà: egli ha intuito che quello che sta accadendo porta un senso che non si può ridurre al movimento degli agenti atmosferici. Certo in Giona la paura e/o la rabbia contro Dio devono essere molto grandi, perché nemmeno davanti alla tempesta e alla richiesta esplicita del capitano egli decide di pregare il Signore. Egli, che proclamerà con orgoglio di essere appartenente all'unico popolo che conosce il vero Dio (v. 9), rifiuta ostinatamente di relazionarsi con Lui: una fede solo ideologica e identitaria non permette di entrare in contatto reale e profondo con Dio.

- **v. 7.** Con grande lucidità, l'equipaggio utilizza quei mezzi che nel mondo antico si usavano per cercare di comprendere i disegni di Dio (l'estrazione a sorte, in quanto si credeva che il caso fosse sotto l'azione di Dio e, quindi, ciò che veniva ricavato era stato scelto da Dio per dare un messaggio all'uomo).

- **v. 8.** La prima domanda dei marinai al nostro protagonista è sul "mestiere", in quanto cercano di capire prima di tutto quale sia il motivo del suo viaggio.

- **vv. 9-10.** Ma la risposta di Giona taglia corto e rivela ciò che egli aveva capito benissimo fin dall'inizio, anche se aveva cercato di negarlo persino a se stesso, nascondendosi nella stiva della nave e cercando il sonno dell'incoscienza: ciò che accade è la risposta di Dio alla fuga dalla sua chiamata. Grande è, comunque, la sincerità dell'inviato di Dio che, senza alcuna paura per le possibili conseguenze, si rivela senza reticenze ai suoi compagni di viaggio, accentuando che essi lo mettano sotto giudizio.

- **v. 11.** Bisogna trovare una soluzione veloce, perché la situazione sta precipitando e non accenna minimamente a risolversi.

- **v. 12.** Perché una tale risposta di Giona? Si tratta di un desiderio di morte per farla finita? Certo, se dovesse morire, Dio sarebbe costretto a trovare qualcun altro per portare a termine il suo progetto... meglio la morte che seguire il Signore in qualcosa che spaventa e che non si desidera!

- **v. 13.** E questi marinai pagani, che dovrebbero essere lontani dal vero Dio, si manifestano come gente rispettosa e generosa, pronta a mettersi in gioco per aiutare in una situazione disperata un loro compagno di viaggio, che, oltre tutto, si è rivelato così indifferente alla loro sorte, disinteressandosi, finché non è stato trascinato a dare una risposta a quanto accadeva.

- **v. 14.** Ma evidentemente il disegno del Signore passa attraverso strade davvero incomprensibili per l'uomo: consapevoli che solo Dio

stesso può autorizzare qualcosa di così contrario alla convivenza civile come il lanciare un uomo in mare, i marinai arrivati al limite possibile, si rimettono nelle mani stesse di Dio. Sono, allora, i primi personaggi del racconto a rivolgere una preghiera a Dio (cosa che Giona, che pure orgogliosamente aveva dichiarato di appartenere all'unico popolo che conosce il Dio creatore di ogni cosa, si era ben guardato dal fare!).

- **vv. 15-16.** E così i marinai scoprono il vero Dio (la professione di fede) e arrivano persino a compiere un gesto liturgico di devozione (il sacrificio). Quel Dio creatore che essi non conoscevano, si è rivelato a loro come geloso del suo inviato e disposto a far di tutto pur riaverlo indietro; hanno scoperto un Dio che riconosce la loro buona fede e che non li punisce per aver abbandonato in mare un uomo contro la loro volontà, anzi li protegge fino a portarli in salvo; hanno scoperto un Dio che accoglie la preghiera anche di chi non lo conosce e che ricompensa la generosità, la sincerità e la disponibilità ad ascoltare la sua volontà.

- E così Giona, assolutamente oltre la sua volontà, diventa strumento di salvezza per questi pagani che scoprono il vero Dio e ne riconoscono la grandezza e la provvidenza.

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE

- quella di Giona è una disobbedienza consapevole, deliberata. Ma quante volte noi cristiani, singoli e singole comunità viviamo "disobbedienze di fatto"?

- Quali elementi ci spingono ad anteporre i nostri punti di vista alla volontà sua che chiediamo si compia ogni volta che recitiamo il Padre nostro?

- Ci siamo esercitati mai singolarmente e come comunità a compiere "discernimento" dopo aver ascoltato a lungo la Parola di Dio ed aver pregato lo Spirito Santo perché ci illumini?

- Nell'ultima lettera di S. Andrea Kim Taegon martire si legge: "Dio ha cura del più piccolo capello del capo e ne tiene conto nella sua onniscienza; come dunque potrà essere considerata una così violenta persecuzione (quella che stanno subendo i cristiani coreani) se non una disposizione divina, un premio oppure una pena"? Sappiamo leggere le grandi prove come le piccole considerazioni come "doni" di Dio da accogliere con fede e riconoscenza?

- Tutto ciò che facciamo in bene ed in male, si riverbera sugli altri. Abbiamo mai fatto oggetto di nostre comunitarie riflessioni?

- La reazione dei marinai, pagani, è molto più "attenta" di quella

di Giona a cogliere le implicazioni di quello che sta succedendo. Accade anche nel nostro tempo che la lettura del presente che i cristiani fanno non è così attenta e profonda come magari quella di chi dice di non avere fede? A volte solo più ideologica.

- Alla fine essi si convertono. Pregano Dio di far loro comprendere cosa che non sa fare Giona. Non è stupefacente questo fatto? Come lo possiamo leggere questo episodio in chiave moderna?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Grazie, o Padre, dell'esperienza che abbiamo fatto. Non di rado ci sentiamo sperduti e mettiamo la speranza nel passato. Ma tu non ci lasci soli. Il tuo Spirito ci ha aperto gli occhi e ha parlato alla nostra mente e al nostro cuore. Ora aiutaci a metterlo in pratica per diventare sempre più simili al tuo Figlio Gesù, e così trovare la gioia che la tua Parola promette a coloro che lo seguono. Amen.

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2023-2024

SECONDA SCHEDA

“NELLA MIA ANGOSCIA HO INVOCATO IL
SIGNORE ED EGLI MI HA RISPOSTO”

Gn 2,1-11

*DIO SALVA GIONA NONOSTANTE LA SUA INFEDELTA': VUOLE
PROPRIO LUI!*

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Vieni, o Spirito Santo, dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra mente. Accordaci la tua intelligenza, perché possiamo conoscere il Padre nel meditare questa Parola di salvezza. Accordaci il tuo amore, perché la tua Parola possa illuminare i fatti che abbiamo vissuto e le persone che abbiamo incontrato. Accordaci la tua sapienza, perché sappiamo indirizzare la nostra vita, alla luce dell'esempio del Signore Gesù, verso quello che tu ci indichi come percorso e meta del nostro cammino su questa terra. Accordaci la perseveranza, perché con pazienza comprendiamo il tuo messaggio in queste parole della Scrittura e sappiamo viverlo ogni giorno con gioia. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal libro di Giona (2,1-11)

1 Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. 2 Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, 3 e disse:

"Nella mia angoscia ho invocato il Signore / ed egli mi ha risposto;

dal profondo degli inferi ho gridato / e tu hai ascoltato la mia voce.

4 Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare, / e le correnti mi hanno circondato;

tutti i tuoi flutti e le tue onde / sopra di me sono passati.

5 Io dicevo: "Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; / eppure tornerò a guardare il tuo santo tempo".

6 Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, / l'abisso mi ha avvolto, / l'alga si è avvinta al mio capo.

7 Sono sceso alle radici dei monti, / la terra ha chiuso le sue spranghe / dietro a me per sempre.

Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, / Signore, mio Dio.

8 Quando in me sentivo venir meno la vita, / ho ricordato il Signore.

La mia preghiera è giunta fino a te, / fino al tuo santo tempo.

9 Quelli che servono idoli falsi / abbandonano il loro amore.

10 Ma io con voce di lode / offrirò a te un sacrificio
e adempirò il voto che ho fatto; / la salvezza viene dal Signore”.

11 E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

N.B. Abbiamo disposto il salmo utilizzato da Giona come preghiera personale in modo da mettere in evidenza la sua forma poetica: ogni rigo che va a capo mediante rientro è un verso, e questo verso è suddiviso in emistichi dal segno /.

In questa seconda sezione (cap. 2) della prima parte del libretto (cap. 1-2) viene narrata la compassione di Dio che fa di tutto per recuperare il suo inviato recalcitrante: davanti all’ostinazione e alla durezza di cuore di Giona, Dio gli fa vivere un’esperienza così radicale e scarnificante da portarlo a convertirsi.

- **v. 1.** L’esperienza nel ventre del pesce non è una punizione ma un’azione di salvezza: qualunque fosse l’intenzione di Giona, Dio intende “recuperarlo” e il grosso pesce agisce su suo diretto mandato perché permetta all’inviato di convertirsi e così essere pronto per la missione a cui è chiamato.

- **v. 2.** Ci vogliono ben tre giorni e tre notti perché finalmente il rapporto con Dio diventi in Giona preghiera. Solo quando si è raggiunto l’abisso del dolore, della sofferenza, della solitudine riaffiora nel cuore la necessità di riconoscere la nostra condizione di creature bisognose della misericordia e della benevolenza di un Dio creatore e vicino all’uomo. Cadono tutte le sovrastrutture che ci siamo costruiti, cadono tutti gli alibi e le ideologie, anche religiose, rimaniamo soli con la nostra pochezza e fragilità: è in quel momento che possiamo e dobbiamo aprire il cuore e la mente al Signore. Egli ci aspetta e ci raccoglie donandoci la sua stessa vita come forza che guarisce e ci rende creature nuove.

- È interessante notare che qui al v. 2 il termine “pesce” nell’originale ebraico è al femminile, per cui l’espressione “ventre del pesce” sembra quasi alludere ad un ritorno nel ventre materno in attesa di una nuova nascita, una nascita non solo alla vita biologica ma alla vita profonda e reale di una rinnovata relazione con Dio e, attraverso di Lui, con noi stessi, con gli altri e con il creato.

- **vv. 3-10.** La preghiera riportata non è stata elaborata

precisamente per il libro di Giona, si tratta, anzi, di un testo non perfettamente congruente (vedi al v. 9 la menzione negativa dei pagani, non del tutto adatta ad un racconto nel quale essi si presentano alla fine migliori dell'ebreo Giona!). Si tratta, invece, di un salmo preesistente scelto dall'autore del libro per la presenza insistente di immagini legate al mare e alla sua forza distruttiva (non c'è però nessun riferimento al pesce!).

- Questo non ci deve sconcertare: in origine ogni singolo salmo era stato composto per essere proclamato da un singolo personaggio o da tutto il popolo, attraverso un linguaggio adatto a inserirsi nei vari momenti del rito e/o della vita. Ma successivamente i singoli salmi sono stati riletti attraverso un punto di vista che trasformava il salmista nel "tipo" del credente: colui che dice "io" diviene, allora, modello ed esempio di ogni e qualsiasi credente in quella determinata circostanza della vita spirituale. Chiunque può e deve pregare con i salmi, perché essi inverano e rendono efficace ogni preghiera.

- Pregando con il salmo, il credente partecipa e fa propria l'esperienza spirituale del salmista che nella fede si rivolge a Dio;

- rivivendo l'esperienza del salmista, il credente viene educato alla vera preghiera, perché viene aiutato a purificare e a corroborare il suo modo di rivolgersi a Dio;

- assimilatosi così al salmista, il credente entra in rapporto vitale e fecondo con Dio.

- L'autore ha quindi scelto questo salmo perché in esso trovava vissuta e realizzata un'esperienza di liberazione dalla sofferenza e dall'angoscia che mostrava bene al lettore il percorso spirituale compiuto da Giona.

- La conversione operata nel cuore dell'inviato di Dio è certamente reale e profonda, anche se non completa (come vedremo nella reazione di Giona al comportamento di Dio nel cap. 4!). Il salmo lo attesta chiaramente: la preghiera scelta dall'autore è un salmo di ringraziamento, nel quale non si parla minimamente della missione a cui l'inviato era chiamato, ma solo della sua salvezza personale. Siamo solo al primo grado della fede: l'invocazione a Dio perché ci liberi dal nostro male e dal male del mondo e ci doni la sua vita. Ma il cammino del credente non si ferma qua: come anche il nostro protagonista è chiamato a fare, si preannunciano i passi successivi che riguardano soprattutto l'impegno a vivere secondo il progetto di Dio e la sua volontà. E qui il nostro protagonista rimarrà a metà strada...

- Giona proclama questa preghiera mentre è ancora nel ventre del pesce: anche se non realizzata ancora, la salvezza viene celebrata

come se fosse già operativa, la certezza nella fede della benevolenza e misericordia di Dio è così profonda da spingere colui che prega a ringraziare il Signore per qualcosa che ancora non c'è ma che sicuramente sta per realizzarsi (vedi anche la preghiera del Magnificat di Maria, Lc 1,46-55 e il detto di Gesù in Mc 11,24').

- Ma, come accennato, la conversione di Giona non è completa e definitiva: è solo l'inizio di un percorso che lo vedrà ancora in grande difficoltà nell'accettare la volontà del Signore e la sua misericordia anche verso i peccatori. La fede è sempre un percorso e un cammino, mai una conquista e un possesso.

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE

- Il v. 1 "legge" l'evento del pesce come un intervento provvidenziale di Dio. Sappiamo leggere gli interventi di Dio nella nostra vita per mezzo dello Spirito.

- Ora Giona prega e questa è una preghiera bellissima che esprime prima di tutto una FIDUCIA assoluta. La situazione gli ha permesso di "ricomprendere" questa tappa della sua vita in maniera completamente nuova.

- In secondo luogo egli riconosce che Dio è stato RISOLUTIVO in questa storia. Se lo ha prostrato al punto da averlo fatto sprofondare poi lo ha salvato.

- Egli ora riconosce che la salvezza viene dal Signore.

- Giona grazie all'esperienza che ha fatto è un uomo nuovo. Noi nel male, nella sofferenza ci lamentiamo con Dio. Abbiamo mai pensato, capito quanto Dio ci ha fatto crescere proprio nelle prove, molto più di quanto siamo cresciuti nei giorni felici?

- Giona è pronto per una tappa diversa. Il pesce che lo lascia sulla spiaggia ci dice che lo aspetta una nuova storia.

- E' bello scoprire che Dio non si stanca delle nostre resistenze e durezza. Poteva mollare Giona e scegliersi uno "più docile e malleabile". Ma Dio è fedele.

- Quante volte ci sentiamo bravi perché abbiamo una responsabilità particolare anziché capire che è Dio che è grande perché sa valorizzare ciò che è niente come me!

¹ Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà.

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Grazie, o Padre, dell'esperienza che abbiamo fatto. Non di rado ci sentiamo sperduti e mettiamo la speranza nel passato. Ma tu non ci lasci soli. Il tuo Spirito ci ha aperto gli occhi e ha parlato alla nostra mente e al nostro cuore. Ora aiutaci a metterlo in pratica per diventare sempre più simili al tuo Figlio Gesù, e così trovare la gioia che la tua Parola promette a coloro che lo seguono. Amen.

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2023-2024

TERZA SCHEDA

“ÀLZATI, VÀ A NINIVE” GIONA SI ALZÒ E
ANDÒ A NINIVE E I SUOI CITTADINI
CREDETTERO A DIO

Gn 3,1-10

*GIONA INVIATO NUOVAMENTE DA DIO AI NEMICI DI ISRAELE
PROCLAMA LA SALVEZZA E I NEMICI SI CONVERTONO COSÌ DA
OTTENERE LA MISERICORDIA DIVINA.*

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Vieni, o Spirito Santo, dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra mente. Accordaci la tua intelligenza, perché possiamo conoscere il Padre nel meditare questa Parola di salvezza. Accordaci il tuo amore, perché la tua Parola possa illuminare i fatti che abbiamo vissuto e le persone che abbiamo incontrato. Accordaci la tua sapienza, perché sappiamo indirizzare la nostra vita, alla luce dell'esempio del Signore Gesù, verso quello che tu ci indichi come percorso e meta del nostro cammino su questa terra. Accordaci la perseveranza, perché con pazienza comprendiamo il tuo messaggio in queste parole della Scrittura e sappiamo viverlo ogni giorno con gioia. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal libro di Giona (3,1-10)

1 E fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: 2 "Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico". 3 Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore.

Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. 4 Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: "Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta". 5 I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. 6 Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. 7 Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: "Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. 8 Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. 9 Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!".

10 Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Il nostro testo (prima sezione della seconda parte del libro) può

essere suddiviso in 2 sottosezioni:

- **vv. 1-3a:** *la ripetizione del comando di Dio*, che, sulla base della preghiera formulata dallo stesso Giona nel capitolo 2, fonda il rinnovo della sua chiamata sulla certezza che egli sembra totalmente cambiato;
- **vv. 3b-10:** *il racconto della predicazione di Giona e della conversione degli abitanti di Ninive*;

Dunque, Dio non getta la spugna, non si accontenta e non lascia cadere il suo progetto: la salvezza dell'inviato e della grande città sono strettamente uniti e insieme saranno realizzati. La predicazione di Giona porterà la conversione dei pagani così come questa conversione sarà lo strumento utilizzato da Dio per far maturare definitivamente nella fedeltà a Lui il suo inviato riluttante e cocciuto.

- **vv. 1-2.** Tutto sembra ricominciare da capo, anche se in realtà Giona non è certamente lo stesso uomo di prima. Ma come reagirà questa volta?

- **v. 3a.** La presentazione che ci viene fatta di Giona, però, è così sintetica e asciutta che ci invita a riflettere: cosa sta veramente pensando? È veramente cambiato nel profondo, o semplicemente si sente in dovere di corrispondere a quel Dio che lo ha salvato dalla morte eseguendo nel modo più sintetico possibile così da levarsi presto questa incombenza ed essere così finalmente libero di poter fare la propria vita?

- **v. 3b.** La città è enorme (ma le sue dimensioni non sono reali: non sono mai esistite nel mondo antico città di quelle proporzioni, di circa 50-60 chilometri di diametro, il percorso che si compie normalmente in tre giorni di cammino): il numero di coloro che vi abitano sarebbe ben al di là di quei 120.000 abitanti di cui si parlerà in 4,11. Non si tratta di descrizioni accurate ma di indicazioni che vogliono alludere a qualcosa che va oltre ciò che è numerabile.

- Il riferimento ai tre giorni, ad esempio, serve probabilmente a sottolineare come Giona sia chiamato a rovesciare l'esperienza di morte e salvezza vissuta nel ventre del pesce in un'azione di servizio al Signore: tre giorni di angoscia e conversione dovrebbero corrispondere ai tre giorni di predicazione nella grande città.

- Ma in realtà non si descrive mai il nostro protagonista che conclude la sua predicazione nei due giorni successivi; anzi, una volta innescato il processo nel primo giorno, egli sembra sparire dalla scena, perché non si parlerà di lui fino all'inizio dell'ultimo capitolo (il prossimo). Sembra quasi che Giona di fronte alla immediata reazione dei cittadini della grande capitale decida di fermarsi e di defilarsi, come

se quanto accaduto non corrisponda alle sue aspettative e, quindi, egli decida di sospendere l'azione in attesa di quello che sta accadendo.

- **v. 4.** Al v. 2 il Signore aveva preannunciato che avrebbe rivelato a Giona il contenuto della predicazione. In realtà nel testo non viene descritto il momento di questa rivelazione e ci viene mostrato solo l'inviato di Dio che predica. Se, però, si legge con attenzione il contenuto della predicazione, viene un grosso sospetto: che Giona abbia semplificato drasticamente il contenuto della parola di Dio, riducendola alla sola componente negativa. Nella sintetica descrizione della sua predicazione, infatti, manca ogni introduzione tipica delle parole divine ("oracolo del Signore"), non vengono descritte le colpe sulla base delle quali viene proclamato il giudizio divino e, infine, non viene presentata nessuna possibile via di uscita, non facendo nessun riferimento ad un percorso di conversione, penitenza e perdono. Il protagonista del libretto, dunque, ha certamente accolto la chiamata di Dio ma l'ha modificata a suo piacimento, ha deciso di far passare del messaggio divino solo quello che gli interessava: cominciamo a comprendere come mai il testo non lo chiama mai "profeta"!

- **v. 5.** Ma l'efficacia della Parola di Dio non è certamente sottoposta al condizionamento di colui che la proclama. In pochi attimi tutta la città si converte in massa, con la propagazione della parola di Giona e della reazione compatta dei Niniviti che si realizza con rapidità eccezionale e sconvolgente. La predicazione non è efficace grazie a colui che la proclama, che è solo uno strumento, ma grazie all'azione di Dio che già agisce nel cuore di coloro che la ascoltano: un incendio si propaga rapidamente solo se le foglie sono già secche. Il cuore dei Niniviti, in fondo, era in attesa di una parola che invitasse ad un cambiamento, ad una trasformazione, che permettesse di abbandonare ciò che non andava per trovare un percorso verso una vita nuova e più vera. Quanto diversa la reazione dei cittadini della grande città rispetto a quella degli Israeliti, così spesso definiti dal Signore stesso un "popolo dalla dura cervice"¹!

- I Niniviti comprendono che i "quaranta giorni" prima della punizione non sono un'anticipazione crudele dell'inevitabile distruzione, ma il tempo che Dio ha lasciato loro perché possano fare opera di conversione e mostrare un volto nuovo così da spingere il Signore a modificare i suoi progetti.

- **v. 6.** In Israele erano stati i re a traviare il popolo nella fedeltà al Signore, qui a Ninive il re ascolta con attenzione quello che il popolo

¹ Vedi Es 32,9; 33,3.5; 34,9: l'espressione è usata nel contesto dell'episodio del vitello d'oro e della visione divina da parte di Mosè.

desidera davvero, accogliendolo e amplificandolo.

- **vv. 7-8.** Per sottolineare la sconvolgente reazione degli abitanti della città l'autore ci pone davanti la sua ironia nel mostrarci gli stessi animali che “vestono di sacco”: un sorriso che ci fa riflettere e ci mette davanti in modo evidente la sincerità e l'efficacia della conversione dei Niniviti.

- **v. 9.** Il re sa bene che il male compiuto è davvero grande e che la giustizia di Dio non può ignorare che troppi popoli (tra cui Israele) attendono il ristabilimento dell'equità dopo violenze, distruzioni e malvagità infinite compiute dai Niniviti; ma allo stesso tempo sa benissimo che la potenza di Dio si attua soprattutto nella misericordia che non ignora il male compiuto ma ricrea un mondo nuovo con una potenza ancora più grande di bene. Per questo invita alla penitenza come una forma di compensazione: il peso e il disagio della penitenza possono essere in qualche modo capaci di rimettere al punto di partenza anche chi ha compiuto il male, perché gli fanno sperimentare quella privazione e quella sofferenza che il male da lui compiuto ha realizzato negli altri.

- Certo, tutto rimane nelle mani di Dio e della sua libera azione: nessuno può condizionarlo o forzarlo, ma tutti possono fare appello alla sua disposizione benevola verso gli uomini che ha creato a sua immagine.

- **v. 10.** L'obbiettivo è stato raggiunto: l'intenzione divina non era quella di distruggere il malvagio, ma di creare un mondo nuovo (vedi **Ez 18,23ss**). Davanti alla constatazione che i Niniviti hanno compreso il male fatto e hanno mostrato di voler farsi carico di quanto compiuto, Dio decide liberamente di seguire le indicazioni della misericordia, permettendo ai cittadini di continuare la loro vita non più come malvagi operatori del male ma come seguaci del bene e fedeli di Dio.

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE

- Giona che prima si era ribellato ora obbedisce. Dio non ci abbandona alle nostre durezza ma è all'opera per la nostra conversione. Sono aperto nella preghiera ai cambiamenti che dio vuole operare? Glielo chiedo di trasformare la mia mente ed il mio cuore?

- Giona è inviato a ninive, la città che incarna il male agli occhi di ogni pio israelita. Quante volte dividiamo con criteri tutti nostri quelli che “meritano” attenzione da quelli che non ne sono degni? Sapremmo

anche comunitariamente fare dei passi verso coloro che magari ci hanno criticato o combattuto?

- Giona svolge seriamente il compito che Dio gli ha affidato. Cosa chiede Dio a noi oggi?

- Incredibile, ma gente così insensibile è capace di prendere tanto sul serio il richiamo da apparire esemplare. Dio fa cose grandi con niente. Facciamo fatica a sentirci strumenti di cui il Signore si serve per giungere anche ai più lontani. Come potremo anche noi vivere comunitariamente questa novità?

- C'è una evidente sproporzione tra la povera predicazione di Giona ed il risultato straordinario ottenuto. Ma crediamo veramente che Dio può tutto e tutto quello che a noi è precluso e quindi ci disponiamo di conseguenza a cercare il suo volere?

- Dio rivede la sua minaccia perché non vuole la morte del peccatore (nemico) ma che si converta e viva. Quanto siamo disposti a scusare ed a credere ad un amico, quando nutriamo diffidenza e sfiducia verso i nemici e vorremmo che Dio agisse e pensasse di conseguenza. Proviamo a rileggere la vita comunitaria alla luce di questo versetto.

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Grazie, o Padre, dell'esperienza che abbiamo fatto. Non di rado ci sentiamo sperduti e mettiamo la speranza nel passato. Ma tu non ci lasci soli. Il tuo Spirito ci ha aperto gli occhi e ha parlato alla nostra mente e al nostro cuore. Ora aiutaci a metterlo in pratica per diventare sempre più simili al tuo Figlio Gesù, e così trovare la gioia che la tua Parola promette a coloro che lo seguono. Amen.

DIOCESI DI PRATO
SCHEDE DEL CAMMINO PASTORALE 2023-2024

QUARTA SCHEDA

“SONO SDEGNATO PERCHÈ SO CHE TU SEI
UN DIO MISERICORDIOSO E PIETOSO”

Gn 4,1-11

*DIO AIUTA GIONA ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DEL RICINO A
COMPNDERE IL FINE DEL SUO AGIRE: OFFRIRE A TUTTI LA
POSSIBILITÀ DI ACCOGLIERE IL SUO GRANDE AMORE.*

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Vieni, o Spirito Santo, dentro di noi, nel nostro cuore e nella nostra mente. Accordaci la tua intelligenza, perché possiamo conoscere il Padre nel meditare questa Parola di salvezza. Accordaci il tuo amore, perché la tua Parola possa illuminare i fatti che abbiamo vissuto e le persone che abbiamo incontrato. Accordaci la tua sapienza, perché sappiamo indirizzare la nostra vita, alla luce dell'esempio del Signore Gesù, verso quello che tu ci indichi come percorso e meta del nostro cammino su questa terra. Accordaci la perseveranza, perché con pazienza comprendiamo il tuo messaggio in queste parole della Scrittura e sappiamo viverlo ogni giorno con gioia. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dal libro di Giona (4,1-11)

1 Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. 2 Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. 3 Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!". 4 Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?".

5 Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. 6 Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. 7 Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. 8 Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere". 9 Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!". 10 Ma il Signore gli rispose: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! 11 E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?".

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

La seconda sezione della seconda parte (cap. 4) può essere suddivisa in due sottosezioni:

- **vv. 1-4:** *la reazione di Giona alla salvezza concessa da Dio ai Niniviti pentiti*
- **vv. 5-11:** *l'episodio del ricino e la domanda di Dio a Giona*

Prima parte.

- **v. 1.** La reazione di Giona è assolutamente inattesa e contraria a quello che ci potremmo aspettare: quale profeta sarebbe contrariato davanti all'effetto positivo prodotto dalla propria predicazione? Nessuno... infatti si tratta di un caso assolutamente unico in tutta la Scrittura.
- **v. 2.** Giona stesso ci rivela finalmente la motivazione profonda del suo agire fin dal principio della storia. Egli "conosce" veramente Dio, intimamente, e non solo per sentito dire, ne ha sperimentato la misericordia e la salvezza dal ventre del pesce. Egli sa che le parole di **Es 34,6-7** che cita¹ sono il modo stesso in cui Dio narra agli uomini di se, e raccontano una sua identità che il protagonista conosce non solo ideologicamente ma concretamente sulla propria pelle. Eppure Giona rifiuta di condividere questa salvezza con coloro che sono stati i nemici di Israele, non vuole accettare che Dio doni la sua misericordia anche a coloro che sono stati persecutori, lontani da Dio e contrari al bene. Che Dio sia misericordia può andare bene per chi, come lui, appartiene al popolo di Dio e, se anche sbaglia e si allontana da Lui, è sempre dei "nostri", un simpatizzante e un amico: ma che questo implichi una grande amore anche verso coloro che sono lontani, indifferenti, ostili e persino nemici, questo è del tutto inaccettabile.
- **v. 3.** La reazione di Giona, però, non si ferma allo sdegno, ma arriva al parossismo di richiedere persino la morte: se Dio non è come io voglio, meglio abbandonare tutto; se le regole del gioco non mi permettono di vincere, meglio far saltare il banco e buttare tutto all'aria, non dovrò assistere alla vittoria degli avversari.

¹ Le parole: "un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore" sono l'espressione utilizzata da Dio stesso nel racconto della visione divina da parte di Mosè per descrivere la propria identità.

- **v. 4.** Come ai patriarchi e per l'ultima volta nella Scrittura Dio parla faccia a faccia al suo inviato. La tenerezza divina verso il protagonista è davvero commovente, Egli stesso si scomoda per parlare personalmente e cercare di convincerlo: certo Giona non potrà dire che Dio si interessa solo dei pagani e dei peccatori, anzi dovrà ammettere che l'impegno e la dedizione che il Signore ha messo nel cercare di aiutarlo è senza limiti di tempo e utilizza ogni mezzo (dalla violenza della natura scatenata, alla semplicità di una pianta che cresce nella natura e alla disponibilità a discutere le sue obiezioni come un amico con il suo compagno, e non certo come il Signore con un suo inviato!).

Seconda parte.

Dopo l'azione energetica della salvezza operata attraverso l'azione potente e sconvolgente del pesce che inghiotte Giona, stavolta Dio sceglie una via completamente diversa per aiutare il suo inviato ad accettare il disegno di Dio e a divenire così, finalmente un vero profeta. Questa volta Dio fa vivere a Giona un'esperienza quotidianamente ordinaria ma che diventa, attraverso la sua parola, una parabola capace di aiutarlo a comprendere il senso di quello che ha vissuto e il valore dell'agire divino nella storia.

- **vv. 5-8.** Attraverso l'esperienza dell'ombra della pianta di ricino, Giona sperimenta il valore di ogni creatura, anche la più piccola e insignificante. Il sollievo e il refrigerio prodotti dall'umilissima pianta hanno l'intento di aiutare l'inviato di Dio a comprendere che ogni creatura è capace di realizzare il bene in maniera del tutto inattesa ma non meno reale ed efficace: anche ciò che sembra inutile o gratuito può realizzare cose buone e creare un mondo migliore e più vivibile. Se tanto bene può giungere da una modestissima pianta di ricino che oggi c'è e domani è seccata dal calore del vento caldo del deserto, tanto più ciò potrà accadere riguardo una grande città...

- **v. 9.** Così si ricrea in Giona lo stesso sentimento di disgusto della vita e di rifiuto del reale contrario alle proprie aspettative che si era creato dopo la salvezza accordata ai Niniviti, ma attraverso una situazione completamente diversa... Dio coglie questa occasione per trarre le sue considerazioni e aiutare Giona ad accogliere l'agire divino.

- **vv. 10-11.** E fa questo riempiendo il suo inviato di obiezioni al suo ragionamento: se Giona ha compreso il valore di una

insignificante pianta, come non può comprendere il valore di una sterminata moltitudine di persone e animali? Essi sono certamente peccatori, ma il loro valore supera immensamente il valore di quella pianta di ricino che pure Giona aveva scoperto essere così importante. E poi i Niniviti hanno agito anche per ignoranza (“non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra”) perché nessuno, prima della predicazione dell’inviato di Dio, aveva mai proclamato loro la Parola che sola sa discernere tra bene e male: non appena, però, essi hanno ricevuto questo annuncio, l’hanno accolto. Essi hanno bisogno, dunque, in futuro di chi li aiuti a crescere nel discernimento e nella fedeltà a Dio, non certo di chi si lamenti con Dio del loro passato e della loro ingiustizia che meriterebbe una punizione esemplare.

- In fondo Dio non è legato nemmeno alla regole o all’alleanza che egli stesso ha stabilito: certamente Israele ha un ruolo privilegiato nel disegno della storia della salvezza, ma non è certo unico e, se per Dio è importante ogni piccola creatura che vive sulla terra come una pianta di ricino, non è certamente meno importante la salvezza di tutti gli esseri umani, compresi i peccatori e i nemici.

- Il piccolo libro termina con una domanda, lasciando in sospeso la risposta di Giona. Si tratta di una strategia narrativa che, in realtà, ha l’intento di suscitare la risposta del lettore: non è importante sapere se e come Giona abbia risposto alle obiezioni divine, quello che è importante è che ogni lettore risponda, dopo aver letto e meditato il libro, nel suo cuore e decida se fidarsi di Dio e diventare lui profeta della sua Parola di salvezza e misericordia o rimanere chiuso in se stesso e continuare ostinatamente ad essere aggrappati alla propria idea di Dio come puntello alla propria ideologia.

- Tutti nel racconto, entrando in contatto con soggetti che vivono situazioni diverse dalle proprie, ne escono trasformati e rinnovati: i marinai pagani riconoscono il vero Dio e lo pregano, i cittadini di Ninive si convertono dalla loro condotta malvagia, persino Dio decide di modificare il proprio atteggiamento accogliendo la conversione di Niniviti; l’unico a non modificare il suo atteggiamento è proprio Giona, disposto a riconoscere di avere bisogno di Dio (vedi cap. 2) ma che sembra incapace di modificare il proprio modo di concepire il suo rapporto con Lui. E tu?

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE

- Sorprendente la stizza di Giona e la conseguente reazione. Paolo nella lettera ai Romani scrive: “Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto” e Giona è cruciato per un evento tanto grande che vede un popolo intero convertirsi a Dio. Questo ci dice che non è la condizione di battezzati che ci salva, quanto piuttosto l'autentica e piena adesione ai voleri di Dio.
- Giona non riesce neppure a Gioire perché Dio si è servito di Lui per compiere un'opera così grande. Ci appartiene questa cecità?
- La reazione e la richiesta a Diodi farlo morire appaiono inspiegabili e spropositati. Anche noi siamo eccessivi nelle nostre reazioni? Sappiamo pregare per la conversione dei malvagi o semplicemente auguriamo solo la morte?
- La situazione dimostra che il primo cambiamento di Giona non aveva prodotto una vera e piena conversione. Siamo convinti che ogni credente ed ogni comunità è chiamata a questo cammino perennemente? Che non esistono arrivati?
- Alla fine, e questo è paradossale, Giona è l'unico rimasto ancora in mezzo al guado. Si sono convertiti i marinai, i niniviti, lui invece resiste a Dio. Sappiamo leggere ciò che nelle nostre comunità è “vecchio”, non conforme al Vangelo?
- Possiamo provare a definire i passi che insieme potremmo compiere per rinnovare la nostra mente ed il nostro agire (Rm. 12)?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Grazie, o Padre, dell'esperienza che abbiamo fatto. Non di rado ci sentiamo sperduti e mettiamo la speranza nel passato. Ma tu non ci lasci soli. Il tuo Spirito ci ha aperto gli occhi e ha parlato alla nostra mente e al nostro cuore. Ora aiutaci a metterlo in pratica per diventare sempre più simili al tuo Figlio Gesù, e così trovare la gioia che la tua Parola promette a coloro che lo seguono. Amen.